

PUZZLE
Media e politica

8

Collana diretta da
Lorella Cedroni

Direttrice

Lorella CEDRONI

“Sapienza” Università di Roma

Comitato scientifico

Paula DIEHL

Humboldt-Universität, Berlin

Gianpiero GAMALERI

Università degli Studi Roma Tre

Donatella PACELLI

Libera Università “Maria SS. Assunta” (LUMSA) di Roma

Michele PROSPERO

“Sapienza” Università di Roma

Martin REISIGL

Universität Bern

PUZZLE
Media e politica

La collana si propone di dare visibilità alle idee e alle opinioni di giovani studiosi che si confrontano con la dimensione mediatica della politica proprio come in un gioco di pazienza a incastro.

Sara Stefanini

**Giornalismo partecipativo
o narcisismo digitale?**

Copyright © MMXI
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4583-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2012

A mia nonna Elda

Ringraziamenti

Scrivere dei ringraziamenti non è facile. Si ha sempre paura di dimenticare qualcuno e si ha timore che un semplice “grazie” non basti per dimostrare la gratitudine provata nei confronti di una persona. I miei ringraziamenti più sentiti vanno ai miei genitori per avermi aiutato. Ringrazio con gratitudine e stima Renato Cibin che mi ha supportato in ogni fase della creazione di questo libro, il suo parere e le sue correzioni ne hanno migliorato il contenuto. Ringrazio con piacere Igor Righetti che mi ha insegnato molto nel campo della comunicazione e Marco con la sua famiglia per essermi stati vicini. Ringrazio, infine, mia nonna Elda, la quale, anche se non è più in vita, rappresenta tuttora un pilastro fondamentale nella mia esistenza, e avrei voluto fosse qui in questo momento così importante per me.

INDICE

INTRODUZIONE.....9

COME È NATO IL GIORNALISMO IN RETE..... 13

1.1 DAGLI ESORDI DELLA COMUNICAZIONE AL WEB 1.0 13

1.2 DAL WEB 2.0 AD OGGI..... 23

GIORNALISMO PARTECIPATIVO31

2.1 COS'È E PERCHÉ È NATO..... 31

2.2 IL GIORNALISMO ONLINE 37

2.3 GLI STRUMENTI ED I DIVERSI PROFILI DEL GRASSROOTS JOURNALISM 40

2.4 FONTI DIGITALI E TUTELA DELLA CREATIVITÀ 61

OPINIONE PUBBLICA.....67

3.1 NOZIONI GENERALI 67

3.2 TEORIE E STUDI RECENTI..... 69

3.3 E-DEMOCRACY..... 78

3.4 I CYBERNAUTI ED IL DIGITAL DIVIDE..... 80

3.5 SPIONAGGIO ONLINE: COME LE ISTITUZIONI CONTROLLANO IL WEB 87

EGOSURFING O NARCISISMO DIGITALE.....91

4.1 PERCHÉ GLI UTENTI PARTECIPANO ATTIVAMENTE NEL WEB? 91

4.2 COS'È L'EGOSURFING 95

GIORNALISMO PARTECIPATIVO E GIORNALISMO MAINSTREAM	103
5.1 IL PROCESSO COMUNICATIVO ED I VARI MODELLI	103
5.2 LE MOLTEPLICI PROSPETTIVE DEL CONFRONTO.....	122
RIEPILOGO	129
BIBLIOGRAFIA	137
WEBGRAFIA	141

INTRODUZIONE

Giornalismo partecipativo o narcisismo digitale? È la domanda che subito si è materializzata in me sin dal momento in cui ho cominciato ad approfondire questo tema. Il giornalismo partecipativo è un modo alternativo e non istituzionale di fare informazione. Indica come i semplici cittadini, disponendo di una connessione, possono creare e trattare notizie tramite portali creati da loro stessi. Ma non solo. È anche il loro modo di manifestare i loro pensieri ed opinioni di fronte a quei media che, per troppo tempo li hanno ritenuti passivi.

L'altra faccia della medaglia, in ambito di emancipazione informativa, è il narcisismo digitale o egosurfing. Espressione, già presente nell'*Oxford English Dictionary* dal 1998, indica il presenzialismo su Internet. La voglia di esserci e di lasciare il segno sempre e dovunque. Quanto il "participationism" ossia il divertimento nel partecipare influisce e quanto, invece, l'egocentrismo? Sta ai cybernauti trovare la giusta misura in una "virtualsfera" dove tutto è possibile. Ed è proprio questo il punto della mia tesi. In un continuum, dove da

un lato c'è il giornalismo partecipativo e dall'altro il narcisismo digitale, dove sta l'equilibrio?

Il Web ha portato numerose novità in campo informativo e comunicazionale. Il frequente aggiornamento delle notizie, l'uso di parole affiancate a immagini e oggetti multimediali e la pluralità degli archivi relativa a un dato argomento, portano l'utente verso un orizzonte sempre più nitido per il raggiungimento della chimera, ossia la consapevolezza del mondo in cui vive. In più, l'uso di aggregatori e portali digitali rendono facile la ricerca e il nuovo modo di interagire col prossimo, attraggono sempre più il cybernauta in quel mondo virtuale tanto criticato ma altrettanto abitato. Il così decantato totem dell'informazione istituzionale appare stigmatizzato, cristallizzato poiché i lettori non hanno più bisogno dei giornalisti per accedere alle notizie. Possono benissimo procurarsene da soli.

In un futuro non troppo remoto, si auspica un modello collaborativo di giornalismo detto "wiki" grazie al quale tutti possono scrivere, modificare e potenziare. Ma sarà, poi, realmente positivo indirizzarsi verso la possibilità di modificare tutto a 360°? Non sono di certo io a dover dare una risposta esaustiva al riguardo ma è assodato che mutare e ritoccare ogni singolo angolo recondito del Web porterà la società del futuro a cambiamenti radicali. Trasformazione che comprenderà anche e soprattutto l'aspetto morale. Se tutto è modificabile nella Rete, nel mondo virtuale, allora si ha il potere di cambiare tutto anche nella vita reale? È un quesito che potrebbe sorgere spontaneo al cybernauta del domani e che mi sono posta durante lo sviluppo della tesi, eventualmente da approfondire in successive ricerche.

Inizia così, una nuova era in cui il ruolo del giornalista muta, come cambia anche il rapporto che ha con il fruitore. Il giornalista deve trovare un nuovo spazio, una nuova dimen-

sione, quella di operatore della comunicazione. Deve cioè, guidare il cybernauta all'interno del caleidoscopico e caotico mondo del Web, orientandoli verso le fonti più attendibili. Per dirla con Walter Benjamin, il giornalista sta dunque perdendo la sua aura? La risposta è no. Sta semplicemente indossandone un'altra. I suoi compiti diventano più complessi, dato che i prerequisiti richiesti sono maggiori. Avere dimestichezza con le tecnologie digitali non è cosa da poco. E il giornalismo mainstream soffre. Soffre anche perché il neonato medium ha già acquisito molta credibilità. C'è da chiedersi, però, se questa affidabilità l'abbia guadagnata perché realmente è migliore rispetto ai mainstream, o semplicemente si dà più credito alla Rete poiché si tratta di un nuovo medium? Questa smaliziata domanda si sposa subito con una risposta. In Internet è possibile verificare la veridicità delle notizie tramite controlli incrociati resi possibili grazie al pluralismo dell'informazione. E ciò dà sicuramente una marcia in più al Web.

È proprio per quest'ultimo motivo che i media tradizionali cercano di frenare implicitamente questa spinta dell'informazione. Un suo pluralismo porta, infatti, ad un comportamento critico del cittadino. Quest'ultimo se diventasse più informato e più cosciente della società a lui limitrofa, risulterebbe ingestibile e poco manipolabile da chi ha sempre tenuto fra le briglie persino il Quarto potere.

La società di massa, globale evolve. Diventa la società delle Reti. A mano a mano, si spera che il digital divide, il quale taglia in due la società contemporanea, possa finalmente affievolire in maniera definitiva. Il progresso è lento e graduale, ma qualcosa si muove. Come al solito, l'Italia si trova sempre molto indietro rispetto agli altri paesi. Ma la questione è stata approfondita analizzando i dati dell'Istat di questi ultimi due anni e del CENSIS.

Visivamente è come se la società fosse intrappolata in una ragnatela virtuale che essa stessa si è creata. Il segreto sta in come vivere questa situazione. A questa mia affermazione, dà man forte Max Weber. Il sociologo dichiara, infatti, che l'uomo è un animale imprigionato in una ragnatela di significato che egli stesso ha tessuto e la cultura consiste proprio in quelle reti.

La ragnatela sopracitata viene cristallizzata e incastonata anche dalle istituzioni che ingaggiano le agenzie di spionaggio per creare software di monitoraggio online con il fine di controllare il terrorismo. Allo stesso tempo, però, tengono sotto sorveglianza anche tutti gli utenti in Rete, schedandoli uno per uno. Il pericolo di questo sistema è lo scivolone verso un modello totalitario di sorveglianza di massa a stampo orwelliano.

Nonostante tutto, i pro e i contro, i quesiti ed i dubbi apocalittici per il futuro, la Rete ha reso l'intero pianeta *glocale*. Vale a dire, ha eliminato le distanze e dimezzato i tempi. La *glocalizzazione* è la capacità di Internet di espandere i vari mondi sociali lontani dalle persone che li costituiscono e simultaneamente la possibilità di connetterli più profondamente nella realtà in cui vivono. Non si può negare, al contrario, che l'essere umano, oggi, vive in un mondo frammentato. Il risultato di ciò è: tanti esseri umani soli nel Pianeta che cercano di comunicare mediante la rete delle reti: Internet.

CAPITOLO 1

COME È NATO IL GIORNALISMO IN RETE

1.1 Dagli esordi della comunicazione al Web 1.0

«La storia della comunicazione può essere letta come una ridefinizione incessante di tempi e spazi nella condivisione di informazioni tra gli esseri umani», questo è quanto suggerisce Sergio Maistrello¹.

All'inizio, spinti dalla voglia di comunicare messaggi vitali e urgenti, i primitivi utilizzavano gesti e graffiti. Gesti dapprima solo sillabici. Graffiti inizialmente solo su pietra. Poi, col tempo l'evoluzione ha fatto sì che dai gesti si passasse alle frasi semplici e dalla scrittura su pietra a tavolette di argilla o pergamene e papiri. La scrittura si complica e diventa alfabetica formandosi come uno strumento di trasmissione del sapere. Le idee e i pensieri da divulgare, quindi, si moltiplicano. Non solo concetti strettamente di necessità, ma anche concetti legati al piacere, al diletto e ai vari ambiti concernenti la vita quotidiana. La duplicazione dei messaggi da tra-

¹ S. Maistrello, *Giornalismo e nuovi media*, Apogeo, Milano, 2010, p. 87.

mandare e comunicare comincia a farsi molto più semplice con l'invenzione della stampa e poi dell'elettricità. E così dagli Egizi che inventarono i papiri e Johann Gutenberg con la stampa, si passò a Guglielmo Marconi che inventò la radio. Per poi arrivare a Antonio Meucci e Alexander Graham Bell per il telefono. Più avanti dai laboratori della Rca nacque la televisione e da quelli dell'Ibm i calcolatori. Un ulteriore passo avanti è stato fatto recentemente col passaggio dall'analogico al digitale e tutto ciò che ne consegue, come verrà esplicitato successivamente. Marshall McLuhan asseriva che nessun nuovo media sostituisce o uccide il preesistente, ma si aggiunge ad essi, incorporando anche degli elementi precedenti per creare qualcosa di diverso, una ventata di novità insomma.

Harold Adams Innis, storico e economista canadese, in *The bias of communication*, suddivide i media in base alla loro capacità di favorire la continuità temporale o l'estensione spaziale e li distingue in *time binding media* e *space-binding media*². La prima, collegata al tempo, caratterizza i manoscritti e la comunicazione orale, ha un potenziale limitato di distribuzione e favorisce la formazione di piccole comunità e la conservazione di tradizione. La seconda, invece, è collegata allo spazio, ad esempio la stampa è legata all'espansione e al controllo del territorio favorendo lo spirito commerciale e competitivo. Rapportando questo al nuovo medium in questione, Internet abbraccia e comprende entrambi i domini.

Per millenni, inoltre, la comunicazione è stata verticale. Dalla Bibbia, alle leggi dello Stato. In questa nuova era digitale, Internet scardina questa gerarchia. L'illustre scrittore va-

² M. Stasio (a cura di), *L'informazione giornalistica*, Esselibri, Napoli, 2003, pp. 15 e 16.

le tanto quanto un teenager che vuole dire la sua. Tutto viene rivalutato e rigerarchizzato.

La comunicazione è l'arte di trasmettere informazioni con un surplus intrinseco di un'alchimia fra carisma e convinzione di essere gli unici a trasmettere quelle determinate informazioni. È la convinzione che molti media hanno e che hanno da sempre avuto. Sin dall'invenzione della stampa a caratteri mobili con Johann Gutenberg nel lontanissimo 1455, per passare ad anni più recenti, come quelli degli anni '30 del XX secolo con la diffusione della radio. Senza dimenticare dei primi quotidiani, nati nel 1700 per poi rimanere ancora radicati nella società. E la televisione, la più grande compagna di questi ultimi decenni, la quale ha emesso i suoi primi vagiti negli anni '50. Tutto questo excursus, ancorché veloce, era indispensabile per addentrarsi in un nuovo grande mezzo di comunicazione: Internet.

Portatili, Pc Desk, smartphone, e-book, palmari sono tutti strumenti utili per accedere in un piccolo grande oceano virtuale di notizie. La storia dei media digitali ha ormai una trentina d'anni. La peculiarità di questi ultimi, sta nel fatto che essi sono in grado di elaborare un tipo di comunicazione orizzontale, tra pari. Il giornalismo partecipativo, come verrà meglio approfondito nel prossimo capitolo, crea interazione e collaborazione tra utenti. Una comunicazione "da molti a molti" dove lettore e autore si confondono. La differenza con i media tradizionali appare lampante. Utilizzano, specificamente un tipo di comunicazione verticale tra comunicatori e audience che, citandolo alla Tom Curley³, presidente di *Usa Today* e dell'*Associated Press*, diventa un "giornalismo le-

³ G. Carotenuto, *Giornalismo partecipativo*, Nuovi Mondi, Modena, 2009, p. 275.

zione". Si tentano di impartire lezioni alla massa, mentre i nuovi media tecnologici rendono gli utenti più umili, in grado tutti, di imparare e insegnare.

Prima di Internet, esisteva già una forma arcana di comunicazione orizzontale, il fax. Permetteva di inviare in tempo reale documenti, pensieri, citazioni. Molto presto divenne, però, desueto. Col tempo il computer si trasforma da strumento che consente una singola interazione tra uomo e macchina, a medium che connette diverse realtà: quella del dialogo tra macchina e macchina e del dialogo tra utenti mediante la macchina. Senza contare il classico dialogo uomo-macchina. È dal 1965 che si inizia a sperimentare su questo campo.

È l'agenzia del Pentagono, Arpa⁴, che se ne occupa, cercando di trovare modi per preservare le telecomunicazioni in caso di guerra nucleare. Ed ecco che nel 1969 nasce Arpanet, il progetto militare statunitense. Si trattava di un sistema non centralizzato di invio di informazioni affinché collegasse quattro laboratori di ricerca dell'ARPA, Advanced Research Project Agency, per l'appunto. I quattro nodi sono costituiti da tre università statunitensi (Ucla di Los Angeles, Santa Barbara e Utah) e dall'Istituto di ricerca di Stanford. Alla Ucla ci sono Vint Cerf e Jon Postel studenti di ingegneria considerati i padri di Internet. Alla Stanford c'è Doug Engelbart, l'inventore del mouse. Persone che hanno creato le fondamenta del mondo virtuale.

Le potenzialità scientifiche vennero scoperte istantaneamente. Progettata per risolvere inconvenienti legati al funzio-

⁴ M. Stasio (a cura di), op. cit., p. 283.

namento delle reti tradizionali presenta alcune novità che ancora oggi caratterizzano Internet:

- la capacità di funzionare anche se la Rete risulta dissestata
- essere dotata di un protocollo comune in grado di far parlare tra loro computer anche molto diversi caratteristicamente
- non avere un unico centro anzi, non averne proprio.

Arpanet nasce, evidentemente, per scopi puramente istituzionali, eppure, quasi da subito, innesca una sorta di bomba a orologeria che sarebbe scoppiata di lì a poco nella sfera privata sociale. Poco più di una decina di anni dopo, anche le università si attrezzarono, partorendo Bitnet. Ben presto arrivò anche la terza rete di scambio, Usenet, adibito, finalmente per la gente comune. A differenza dei precedenti, infatti, non bisognava appartenere al corpo militare o alla “tribù” universitaria, ma bastava semplicemente comprare un programma appartenente al sistema operativo Unix, per poter comunicare con gli utenti della stessa rete. Su Usenet, prendono forma i primi forum di discussione. Usenet è anche conosciuto come Newsgroup, il quale, grazie a Google Groups può dirsi ancora esistente.

A partire dagli anni Sessanta, si comincia a parlare di ICT ossia *Information and Communication Technologies*. Definisce uno snodo cruciale nel processo di progressiva costruzione di reti globali. È l’incontro tra computer e reti di distribuzione dei segnali. Infatti, al centro del sistema, si colloca proprio il pc, come macchina in grado di comunicare a distanza.

Verso la fine degli anni '60, invece, Bob Khan e Vinton Cerf svilupparono il versatile ed universale Tcp/Ip (*Transmission Control Protocol/Internet Protocol*)⁵, protocollo per il controllo della trasmissione in Internet. Permette di connettere computer e sistemi telematici con differenti sistemi operativi. È un protocollo detto *a strati di servizio* poiché è composto da quattro livelli di organizzazione. Il primo è per il controllo fisico della Rete. Il secondo per l'indirizzo e trattamento dei dati. Il terzo per l'elaborazione dei dati coinvolti nei processi di trasmissione. Infine il quarto è il livello delle applicazioni. Non è vincolato da alcuna copyright, quindi di pubblico dominio. Costituisce ancora oggi il protocollo di trasmissione di dati in Rete. Ciò permise, nel giro di un decennio circa, di proiettare questo ingegnoso sistema elettronico, in un ambito domestico.

Fu così che, nel 1981, si dichiarò pubblica la diffusione del primo PC. Ma Internet era ancora lontano dall'essere alla portata di tutti e veniva usato perlopiù da funzionari di uffici, multinazionali o in edifici istituzionali. Ecco perché nacquero le BBS o *Bulletin Board System*, una sorta di Internet, con connessione non in tempo reale, che permetteva di comunicare su bacheche elettroniche. La prima forma rudimentale nacque nel 1978 a Chicago il cui creatore fu Ward Christiansen.

Nel 1983 Arpanet, affrontò un bivio: si divise in Milnet che rimase a disposizione militare, e il rimanente NSFnet, venne ceduto alla NASA per studi sulla sanità e l'energia. Convenzionalmente è proprio il 1983, la data di nascita di Internet, poiché da sistema elitario e istituzionale, diventa commerciale e aperto alla dilatazione verso l'intero pianeta. Sempre nello stesso anno, venne prodotta la versione defini-

⁵ Ibidem, p. 284.